

Siamo tutti ECONOMISTI

Saggistica

Dacrema insegna ad abbandonare gli specialismi perché il sapere economico è universale. Ma rimane «triste»

RICCARDO DE BENEDETTI

C'era una volta e ora non c'è più. Così sembra suggerirci l'economista Pierangelo Dacrema sin dal titolo del suo librone, impegnato a presentarci il profilo di ciò che oggi chiamiamo scienza economica. Intanto diciamo che non c'è nessuno che non vorrebbe essere d'accordo con lui: tutti desidererebbero divertirsi e sorridere coi soldi, i bilanci, i *bond*, le azioni, i tassi d'interesse, crediti e debiti sotto braccio a bersi un caffè senza troppi problemi. Sappiamo, per diretta esperienza, che non è proprio così e ci vien voglia di dire, di primo acchito, che l'economia non sarà triste ma un po' ci intristisce. Soprattutto se, come sostiene l'autore - professore ordinario della scienza ora non più triste all'Università della Calabria dopo anni di carriera in Bocconi -, l'economia è una scienza dello spirito. Sì, perché solo lo spirito può cambiare di umore e soffrire le pene dell'inferno di fronte a difficoltà economiche che sembrano provenire da quella cose materialissima che è la moneta. Ma sulla moneta il professor Dacrema nutre un bel pacchetto di riserve, a partire dalla sua incapacità a rap-

presentare correttamente il denaro, inteso come il mezzo più capace di premiare il merito e remunerare il lavoro di chiunque. È decisamente la parte più interessante del libro che lo proietta molto vicino alle nostre attuali angosce e ai motivi di profonda crisi delle compagini economiche occidentali.

Dacrema è convinto, credo a ragione, che tutti, in un modo o nell'altro, conosciamo l'economia; tutti ne facciamo esperienza, eppure non ce ne rendiamo conto. Da questa inconsapevolezza generalizzata del fenomeno economico sono, beati loro, esclusi gli economisti. Par di capire che senza il loro contributo nulla si possa sapere di realmente sicuro sui molteplici ed infiniti fenomeni che costituiscono l'economia. In effetti Dacrema sembra dare ragione a una vecchia affermazione dell'abate Ferdinando Galiani che nel *Dialogo sul commercio dei grani*, del lontano 1770, affermava con l'arguzia di quel secolo che il popolo è un grande conoscitore degli effetti e un pessimo giudice delle cause. E se c'è un sapere che impone, per forza e obbligatoriamente, una precisa conoscenza delle cause e degli effetti è proprio l'economia. Ecco quindi ripristinata la necessaria distinzione tra chi sa e chi non sa; tra chi sapendo indirizza la mas-

sa degli inconsapevoli e chi non sapendo, non può che affidarsi ai primi.

Per la verità il libro di Dacrema è un'ottima introduzione al pensiero economico, che viene analizzato con dovizia di riferimenti storici e anche filosofici. Indubbiamente Dacrema è un ottimista, sicuro che il pensiero si traduca naturalmente in azione e che se tutti fossero in grado di pensare correttamente i fenomeni dell'economia quest'ultima produrrebbe immediatamente azioni ottime e commendabili. È possibile, senza ovviamente discutere l'impianto complessivo del libro, nutrire qualche speranza più fondata sul fatto che l'economia si traduca necessariamente nella scienza di ciò che meglio conviene all'uomo per vivere meglio la sua porzione di esistenza terrena? O dovremmo, ancora una volta, riconsiderare più veritiera la triste satira di Bernard de Mandeville che nella *Favola delle api* ritiene che una società ben ordinata e prospera altro non sia che una salutare mistura di vizi e virtù? E, per la verità, più i primi che i secondi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierangelo Dacrema

**C'ERA UNA VOLTA
UNA SCIENZA TRISTE**

Jaca Book

Pagine 526. Euro 22,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.